IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica **il Martedì, Giovedì ed il Sabato**

Anno II Num. 84. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. **5** — arr. C. **10** | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 8 Settembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 7 settembre.

Tutto ciò che meriti di richiamare la nostra attenzione, ci sembra oggi sieno le faccende franco-tonkinesi e l'agitazione antimagiara in Croazia.

Sul più bello che la Francia disponevasi a cantar vittoria, è proprio nel momento in cui il governo affarista preparavasi a sostener la sua parte di trionfatore, pomposamente ammantandosi del trattato di Huè, ecco che sorge la China a far valere i suoi diritti di alta sovranità sull'Annam ed a rifiutare la propria sanzione a quel trattato; ecco che il comandante la spedizione francese al Tonkino domanda il pronto invio di 8 mila soldati; ecco che tutto accenna volger alla peggio colaggiù e che, malgrado la rettorica e le facili promesse e le tronfie spavalderie dei ministri, il popolo francese s'accorge d'essere stato attirato in una trappola, molto somigliante a quella che sotto il secondo impero gli costò, nel Messico, 30 mile vite ed un gran numero di milioni.

Che farà ora la superba Repubblica? forse che ricorrerà alla mediazione inglese per ottener pace e *tolleranza* dal Celeste impero? O preferirà correr tutti i rischi della partita impegnata? O rinunziando a glorie pericolose e ad interessi problematici, s'addatterà a battere in ritirata? L'ultima ipotesi teniamo per inamissibile. Il carattere dei francesi vi si oppone. E per di più, ciò facendo, scenderebbe di tanto la fama della Repubblica da farla andare in coda all'ultimo degli Stati d'Europa.

Restan quindi le altre due ipotesi. Ma sì l'una che l'altra s'affacciano irte di tali ostacoli, includono *a priori* tali sacrifizii, di dignità e di progetti avvenire la prima, di uomini e di denaro la seconda, che davvero non è certo il caso da poter discutere quale sia la men peggiore.

Sarà davvero un miracolo se, senza il soccorso di imprevedibili avvenimenti, la Repubblica francese potrà con onore cavarsela da questa via senza uscita, ove, col cuor leggero, la *Camaraderie* affaristica l'ha condotta.

Chi in tutto questo se la gode è Bismark, il quale tra una Francia, dissanguantesi in lontane e rovinose imprese, ed una Russia alle cui minacce gli basta contrapporre il molosso Austro-Ungarico, si vede assicurata in pace la preponderanza Germanica su tutta Europa.

Però le convulsioni che agitano l'Austria-Ungheria mostrano il punto debole del piano Bismarkiano.

È fatale, che, pria di morire, il secolo XIX debba registrare la risurrezione delle nazionalità oppresse. Queste intanto si agitano fra le antiche catene o le nuove e dovunque, attraverso il mare e dovunque, attraverso anche al bavaglio della schiavitù, s'alza poderoso un grido di minaccia, o furibondo un ruggito di rabbia, o soffocato un sospiro, una bestemmia.

Istria non vuol esser Croata, non vuol esser Croata Dalmazia; non vuole sottostare all'Ungheria la Croazia, non la Boemia all'Austria. Polacchi, Ruteni, Serbo-Croati, gli Slavi tutti ad una voce domandano rispetto alla nazionalità, ai costumi, alla lingua, alle insegne proprie. Questo per oggi. E quanto domandano, otterranno. E poi?

Poi volontà di popolo che senta il soffio di libertà, non si raffrena. Il secolo XXI brucerà, sogghignando di scherno, il volume su cui Bismark dettò suoi progetti d'egemonia tedesca; che nazioni tutte, a libertà risorte, stenderansi la mano e si diran sorelle.

Francia ed Italia.

A tutta prima, ha fatto una ben naturale impressione un articolo di Enrico di Rochefort — o, meglio, una delle sue solite sfrenate eruttazioni cervellotiche — apparso nell'*Intransigeant* del 31 decorso agosto; ma poi, sbollito il fremito della prima irritazione prodotta, e stampa e pubblico hanno rilevato che l'articolo dell'ex conduttore di plebaglia abbriaca di gesta petroliere non lo si deve, per nessun modo, prendere sul serio dandogli una importanza che non ha diritto di avere, essendochè esso rappresenta l'*individuale* sentimento ostile all'Italia di chi lo ha dettato, non il come su ciò la pensi la stampa ed il popolo francese. — Quella (meno la clericale) ha vivacemente, prontamente stigmatizzato gl'improperi e gl'insulti diretti all'Italia da un volgar pennaiòlo smargiasso, questo smentendolo splendidamente in uno slancio di carità sublime!

—

Enrico di Rochefort, che dell'Italia non ha nulla che si sappia a lagnarsi, ha tentato con arte vile e sciocchissima gettar su essa, in un momento inopportuno, perchè solenne, una manata di fango; ma questo, anzi che colpire la Divina Etera ha imbruttito e deturpato chi atto cotanto villano si è arrischiato tentare.

Qual per noi migliore soddisfazione del sapere come tutto ciò emerga luminoso appo ogni popol civile?

—

Enrico di Rochefort, che memore ancora dovebbe essere dell'entusiastica accoglienza ricevuta a Milano all'epoca dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti a Mentana, insegni col suo tristo procedere al tre volte buon popolo italiano (come lo chiamò Rovani) quanto facile egli sia a prendere spesso per oro di coppella ciò che è volgar princisbecco, e come il forse troppo portar ingenuamente sugli scudi falsi amici e vanità boriose gli valga, alla prima occasione, supremi disgusti e disillusioni supreme.

—

Le odierne morbose invettive del signor visconte di Rochefort contro l'Italia e contro il suo Re liberale, hanno per debole punto di partenza un intempestivo articolo servile del romano *Diritto* (giornale in voce d'ufficioso) nel quale con spudoratezza si scioglie un inno di laudi alla Germania e si esalta la triplice alleanza — ibrido conato che ripugna all'italiano sciente della sua dignità, forte delle sue liberali aspirazioni.

E qui noi acerbamente dobbiamo ancora una volta deplorare il linguaggio basso, turpe e servile che da vario tempo va tenendo la stampa al soldo di questo o quel dicastero, e del miagolamento fastidioso con cui le fa eco quella che vivacchia coi fondi di *generose* provenienze, riguardo ai nostri eterni, *storici* nemici, a quelli che fin pochi mesi sono fece pendere da una volgare forca un gentil figlio latino.

—

Il male si è che quell'articolo apparve in Francia dove il clericalismo opera continuamente a disfavor dell'Italia e dove non passa giorno che la stampa clericale non ci copra di contumelie e non fomenti l'odio contro noi nelle masse meno colte e più superstiziose. Ciò noi deploriamo — non le invettive dell'*Intransigeant* che non possono avere alcun valore dal momento che chi le ha firmate altro non è se non un volgar spadaccino, un giornalista che vive di libelli, un ambizioso, a cui tutte le porte si chiusero, fuorchè quella della deportazione. Che cosa rappresenta Rochefort in Francia? Nulla, assolutamente nulla. Egli non è più il *lanternier* che chiama alla riscossa le plebi imbestialite e frementi alle orgie oscene del potere ed alla corruzione del terzo impero. Egli non rappresenta più un principio, un idea. Non fosse altro coi nuovi insulti all'Italia ha smentito alla sua fede repubblicana (se ne ha una), alle sue aspirazioni socialiste per le quali fa tanto chiasso. Nè i repubblicani, nè i socialisti d'Italia possono più guardare a lui fomentatore di odii e di dissidii, mentre tutto il lavoro di questi tende all'affratellamento delle genti delle varie nazioni.

—

Troppo recenti ancora nella plebaglia francese — di per sè stessa frivola e sventata — sono gli echi di quanto malauguratamente accadde a Marsiglia, a Salindres, a Besancon a danno ingiusto dei nostri connazionali costretti a forzato esilio per la trascuratezza in cui sono lasciate le industrie paesane, perchè non si abbia motivo a credere che l'amenica pappolata dell'*Intransigeant* non abbia a produrre sinistri effetti su esse a riguardo degli italiani.

Ma se la stampa francese, come sembra disposta, continuerà a porre in maggior luce i meriti dei figli d'Italia, l'opera malvagia del Rochefort e del clericalume sarà paralizzata e resa nulla.

chi da mire volgari non è astretto, chi di plomatiche ambizioni non sente prurito, chi non curva la groppa sotto gli sguardi curiosi di quelli che siedono in alto, guarda alla Francia come a faro luminoso di libertà e progresso; chi professa culto sincero per le idee repubblicane, a lei volge il pensiero e l'affetto come a persona amica.

Nell'ore della gioia, come nell'ore della sventura, la Francia repubblicana ha veracemente compresa la per anco monarchica sorella latina, nè la guasconate di pochi prezzolati, nè le contumelie d'un gentiluomo adulatore di plebi, lo possono smentire. Dal canto suo l'Italia ha mandato manipoli di prodi in suo soccorso quando l'aquila grifagna aleggiava terribile nel cuor della Francia, nel cervello del mondo, a Parigi.

—

Sì, l'Italia e la Francia sono amiche. Soltanto l'Italia potrebbe certamente desiderare che la Repubblica francese fosse con essa più franca, più cordiale, più riguardosa; potrebbe certamente desiderare che gli italiani fossero in Francia oggetto di prevenzioni meno ostili.

Ma fra Francia ed Italia nulla c'è finora che costituisca inimicizia, perchè a ciò le cause mancano completamente. C'è solo la rivalità che una ha dell'altra — ma ciò non basta perchè i vincoli che le rattengono si spezzino, perchè i suoi figli debbano venire alle prese fra loro.

Silvano.

DAL PIEMONTE

(Nostra corrispondenza particolare)

Esposizione generale italiana 1884

Torino, 5 settembre.

(O) I Congressi generalmente sono come i satelliti che seguono gli astri maggiori, le esposizioni. Infatti quella che avrà luogo in questa città ha già fatto sorgere le iniziative di una dozzina di Congressi fra nazionali ed internazionali, ed altri ancora avanti che la Mostra si chiuda compariranno senza dubbio sull'orizzonte.

Il primo ad annunciarsi fu quello delle Camere di Commercio del Regno, per iniziativa di quella di Alessandria, allo scopo di studiare e proporre al Governo le modificazioni al Codice di Commercio generalmente reclamate, e tutti quegli altri provvedimenti atti a promuovere lo sviluppo dei nostri scambi e delle nostre industrie.

Però nell'ultimo di tali Congressi tenutosi a Roma si proclamò Venezia a sede del primo futuro Congresso. E la Camera di Commercio di Venezia reclamava giustamente questo diritto.

Ma ora in considerazione della maggiore facilità, che i corpi ed i personaggi dediti allo studio delle discipline economiche, avranno di recarsi a Torino, ove la Mostra Generale fornirà un largo campo alle loro osservazioni, si addivenne di tenere qui l'anno venturo l'annunciato Congresso, riservandosi di aver riguardo a Venezia per le future consimili riunioni.

Dopo quello delle Camere di Commercio si annunciarono i Congressi d'Igiene e degli Ingegneri; e questi ultimi avranno proporzioni ed importanza internazionali.

Ora si annunziano i Congressi Internazionali degli Alpinisti, degli Americanisti e dei Fotografi, e quelli Nazionali dei Maestri, degli Impiegati, dei Ragionieri, degli Operai, e di Geografia per cura questo della Società Commerciale di esplorazione, con sede in Milano.

Nè qui si fermeranno; ma per arrischiaro di fare voli troppo arditi colla fantasia, la qual cosa mi obbligherebbe a smentire me stesso, e per non tediarvi troppo mi fermo qui e vi saluto.

DALLA PROVINCIA

LA DISTRIBUIZIONE DEI PREMI

agli alunni delle scuole elementari di Sacile

Sacile, 6 settembre

Gentilmente favoriti del discorso pronunciato, nel 12 Agosto, dall'egregio signor *Luigi Fadiga* nella solenne occasione che si distribuirono i premi agli alunni ed alunne delle scuole elementari di Sacile, rileviamo con piacere i risultamenti lusinghieri che nel campo dell'istruzione ivi si sono ottenuti.

Il concorso notevole degli allievi ed allieve, l'assidua frequenza alle lezioni, l'abilità ed amore degli istitutori e maestre, la saggia organizzazione didattica e l'intelligente sorveglianza de' benemeriti preposti, non potevano fallire al conseguimento di un confortante e progressivo immegliamento nel difficile arringo della giovanile educazione.

Ci congratuliamo colla nostra simpatica consorella, la città di Sacile, per la quale prendiamo vivo interessamento essendo patria a molti nostri diletti e carissimi amici.

Il Signor *Luigi Fadiga*, sovraintendente scolastico, nel suo forbito discorso, con eleganza di stile, sobrietà di concetti e robustezza di forma, riassume le fasi dell'anno decorso, segna gli ottenuti progressi nelle scuole, si rallegra col personale insegnante e nota con compiacenza l'utilità dell'iniziamento al disegno prodigato dal maestro *Coromer* agli artieri nelle domenicali lezioni.

La festa della distribuzione dei premi poi il signor *Fadiga* la vorrebbe mai sempre circondata da speciale solennità non abbinata, come viene altrove, con differenti cerimonie, quasichè quella dei premi non avesse tanta d'importanza da reggere sola alla maestosità di un solenne e cordiale convegno.

Soggiunge severe parole all'indirizzo di quei genitori che per apatia, e noncuranza, od altre ragioni, non seguono le loro creature con interessamento nel corso degli studi in quanto riguardi l'investigare e l'alunno profitti o no dell'istruzione, se puntualmente eseguisca i suoi compiti, studi in casa quanto l'insegnante prescrive, sia attento in iscuola o per avventura si atteggi a monello.

Nò, continua, vi sono dei genitori, ed è doloroso constatarlo, che si credono spogliati da ogni dovere quando hanno semplicemente inscritti alle scuole i loro figli, e tutt'alpiù cominciano ad impensierirsi quando s'accorgono che i medesimi han perduta infruttuosamente l'annata. Ed altri ancora che col mal esempio, o poco riguardo nelle conversazioni, controoperano alle amorevoli fatiche degli insegnanti. Fortunatamente sono pochi gli uni e gli altri, ma l'amore della famiglia, il buon costume ed il sentimento morale si glorieranno d'una grande vittoria qualora, anche in quei pochi, sarà scomparsa la deplorevole noncuranza dal signor *Fadiga* giustamente censurata.

Nel discorso poi il nostro egregio amico, accenna ad introdurre l'abolizione degli esami per quegli alunni che nel corso d'anno diedero prova d'idoneità.

Quesito questo che ha il suo prò e contro, ed accettarlo in massima, secondo noi, varrebbe l'onore di un consiglio soltanto in linea di esperimento.

Arduo proposito invece sarebbe il tradurlo in definitiva legge.

CRONACA CITTADINA

S. E. il Ministro Berti è giunto stamane alle ore 8.35, cioè con un ora di ritardo. Fu ricevuto alla Stazione dalle Autorità e dalle rappresentanze dei vari Sodalizi cittadini. Nella prima carrozza del corteo sedeva S. E. il Ministro, il cav. Kechler, il prefetto Brussi e il cav. Luzzatto f. f. di Sindaco. In altre venivano il comm. Prampero, il signor Braidotti, il cav. Falcioni, il comm. Dabalà ed altri notevoli personaggi. Seguiva il corteo la fanfara della Società Operaia e la Banda civica, poi le rappresentanze delle Società coi rispettivi gonfaloni. Molta gente era accorsa a dar il benvenuto al liberale Ministro della di cui presenza oggi Udine va lieta. Molte bandiere nazionali sventolano alle finestre, specie nella via Aquileja, della Posta, Cavour e piazza dei Grani per le quali percorse il corteo.

Adesso S.E. è ospite gradito in casa Kechler.

Visiterà questo oggi i principali opifici e l'Esposizione Provinciale.

Stassera gli si prepara una serenata con fiaccole e cori.

Il *Popolo*, s'unisce all'intera cittadinanza nel dare a S. E. un cordiale benvenuto.

Se abbiamo qui tra noi S. E. Berti, dobbiamo esserne grati non poco all'on. Doda, il quale ripetutamente mise in evidenza l'assenza d'un rappresentante il Ministero alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. La visita arieggia un ripiego, ma accettiamola pure come ammenda ad una imperdonabile dimenticanza quale fu quella da noi sopra accennata. Il ministro viene a chiudere i battenti dell'Esposizione ed a fare conoscenza d'una Provincia la quale sino ad oggi fu trattata da figliastra. Fra le tante cose che si faranno vedere alla gallonata eccellenza non sarebbe alcun male che la si sospingesse a fare una capatina in castello, onde potesse vedere e poscia riferire ai colleghi in quale vergognoso abbandono si lascia un monumento che compendia in sè tanta parte della storia del Friuli ed in quali condizioni si lascia una caserma.

La venuta del Rappresentante la Casa Reale all'epoca della inaugurazione del monumento a Vittorio e la visita serotina che ci fa oggi il ministro Berti hanno posta in nuova e maggiore evidenza che il nostro Prefetto ha una residenza non adatta certamente a ricevere un personaggio, mancando essa persino d'una vasta sala per pranzo o per ricevimenti. Non arriviamo a capacitarci come la Provincia si sia lasciata sfuggire l'occasione d'acquistare il palazzo già Lavagnolo in Via Aquileja o quello già Belgrado in Piazza del Patriarcato, per farne residenza del Prefetto. Riteniamo che girando tutto il Regno non sia dato vedere nel piano-terra della abitazione d'un prefetto uno spaccio di vino con fermativa, come si vede qui a Udine. Siamo avversi alle spese di lusso ed alle prodigalità sciocche, ma quando si tratta di pubblici rappresentanti, d'un primo magistrato, amiamo che le cose sieno fatte con un certo decoro. Il ministro Berti nel palazzo Kechler è alloggiato ben degnamente, lo sappiamo, e nella casa d'un cittadino veramente patriota e di antica data; ma soltanto intendiamo rilevare che il Prefetto non avrebbe potuto dargli ospitalità nella sua casa. Questo non avvenne, ad esempio, quando fu ad Udine il Principe Umberto (oggi Re) che prese alloggio nel palazzo Lavagnolo, allora residenza del Prefetto.

Taluno ha osservato, che nell'occasione del pranzo *progressista antitrasformista* al Doda, si videro in giro *a remengon per la città* molte code di rondine e *gibus;* non così fu dato vedere nell'occasione del pranzo *semi-costituzionale* al Luzzatti. Il che, volendo malignare, si potrebbe dire che le sorti delle classi diseredate si compiangono meglio in giubba lunga e guanti bianchi (essendo maggiore il contrasto colle vesti a brandelli) che indossando un prosaico soprabito od una villereccia giacchetta.

Il ff. di Sindaco nel suo discorso disse che alla storia sono serbati i giudizii sul Consiglio Comunale. Veramente nella nostra supina e proverbiale ignoranza, non sappiamo

cosa abbia a fare madonna storia con messer Consiglio; ma dal momento che lo dice un neo eletto ufficiale della Corona d'Italia, conviene ci abbia a fare. Collo stare seduti su quei seggioloni che ricordano i punto beati tempi della Santa Inquisizione, terminano (i *patres patriae* e non i seggioloni) col persuadersi d'essere dei personaggi storici e non vogliamo essere tanto inumani da toglier loro sì compiacente illusione.

Il pranzo in onore dell'illustre economista Luzzatti non fu dato dalla *Banca Popolare*, com'erroneamente era stato da noi annunciato nel precedente numero, ma bensì dagli amici ed ammiratori del benemerito professore. Al banchetto sedevano costituzionali e progressisti e non furono pronunciati discorsi politici. Fu osservato soltanto che mancavano i due Santi Padri della progresseria udinese: gl'inseparabili commendatori Paolo Billia e G. L. Pecile. Quest'ultimo veramente si trovava a banchettare a Sandaniele col Doda e senza possedere il dono dell'ubiquità non avrebbe potuto trovarsi contemporaneamente ad Udine. Questo però lo diciamo noi increduli al verbo progressista, ma un santo padre della progresseria sarebbe ben capace di rinnovare il miracolo del Divo Antonio Patavino.

I sig. Leonardo Jesse e Francesco cav. Braida, da quanto ci venne riferito, non accettarono l'ufficio d'assessori. Di questo rifiuto non ci meravigliamo sapendo ch'eglino declinarono altra volta l'onorifico mandato. La presenza del cav. Braida nella Giunta sarebbe riescita di generale soddisfazione, sapendo quanta sia la sua competenza in cose finanziarie e quanta chiarezza di vedute egli abbia. Il nostro Comune è seriamente ammalato, finanziariamente parlando, ed avrebbe bisogno delle solerti cure dei più competenti in materia; ma, appunto, perchè la malattia è seria il cav. Braida preferisce lasciarne ad altri la cura ed occupare il suo tempo negli studi astronomici, dei quali è appassionato cultore. Però, alla discussione dei bilanci, sentiremo da lui fare la diagnosi dell'ammalato.

Il sig. Leonardo Jesse, giovane intelligente, è amante del quieto vivere, lietissimo dal lasciar fare agli altri.

Noi avremmo veduto entrare volentieri nella Giunta l'avv. Leitemburg, come uomo di conosciuto valore intellettuale, di vaste cognizioni e forti studii, che pensa colla propria mente senza ricorrere ad imbeccate, e ribelle a certe chiesuole che qui s'impongono e che fanno il talento loro.

Il Prefetto di Udine, in conformità al disposto dell'articolo 1 del regolamento 27 pass. agosto N. 1584 per l'esecuzione della legge 8 luglio 1883 N. 1483 per agevolare il credito a mite interesse alle Provincie danneggiate dalle inondazioni del 1882, invita i Comuni, i Consorzi idraulici ed i privati, i quali si trovano nelle condizioni di poter aspirare al benefizio della legge sullodata, a presentare le rispettive loro domande all'autorità competente nelle forme e coi documenti prescritti dal suricordato regolamento entro il perentorio termine del 30 corrente mese, spirato il quale non saranno le postume prese in considerazione.

Per Chambord. Abbiamo ricevuto la seguente che pubblichiamo, quantunque anonima.

Ci permettano di dire che quei signori non hanno un'esatta idea della libertà, dacchè il nostro articolo tendeva in certo modo a deplorare che giovani della nostra città fossero andati, con qualche affettazione di rappresentanza, vestendo essi l'abito nero e cravatta bianca pres critti in tutte le cerimonie ufficiali, ai funerali di quell'uomo, la cui tomba si deve rispettare, ma che, voglia o non voglia, era il più gran nemico d'Italia. Del resto ecco la lettera:

« I signori che vestivano il frac e la cravatta bianca (di prescrizione per assistere alla cerimonia in chiesa) ai funerali del conte di Chambord *rappresentavano* il comodo loro.

Essi si sono altamente meravigliati che il giornale il *Popolo*, propugnatore di libertà, non sappia tollerare che liberi cittadini vadano ove credono e vestano come vogliano quando non offendono i diritti altrui.

Saranno grati se un'altra volta risparmierà le sue osservazioni.

Alcuni che vestivano l'abito nero ai funerali di Chambord

Saggio giornalistico. Ecco come un magno scrittore della progresseria tartassava gli avversari nel giornale il *Folo*, di cui era costante collaboratore. Togliamo dal N. 11 di quel foglio il seguente brano di fattura del sullodato giornalista:

« Sedevo l'altro giorno al *Caffè Bastian*, sorseggiando il puro *moka* (perchè in quel Caffè, non si vuol saperne di *cicoria*), quando tra i tanti fogli ingombranti il tavolino, gittando per caso l'occhio, lessi nella prima linea di un articolo: *il conte Nicolò Mantica di Udine* . . . . . . Ah! il Conte di Pochetin (dissi io a me stesso) . . . . . . e com'è capitato qui il Conte di Pochetin?

Corbezzoli! L'articolo era intestato: *Interessi ippici* . . . . . . dunque il Conte di Pochetin, che (secondo la fama) si occupò sempre di interessi della nobile razza animalesca, nel citato articolo doveva fare la sua matta figura. In questo pensiero mi sobbarcai al grave peso di leggerlo dall'*a* alla *z*.

E dalla lettura ho capito una cosa, che non conoscevo prima: perchè nè il *Malvone* nè la *Patria* avevalo narrato, cioè che il Conte di Pochetin fece, poc'anzi, gemere i torchi, regalando al mondo meravigliato un *bel volumetto!* Bravo illustrissimo sig. Conte, che così si fece distinguere tanto onorevolmente fra la nobiltà del *Caffè Nuovo!*.

Il *bel volumetto* (come scrive l'articolista) contiene la risposta ad un quesito del Nono Congresso, quello di Mestre, ed il quesito era: « quali risultanze si ottennero e quali relative conseguenze si possono dedurre dall'uso degli stalloni governativi per l'allevamento equino nella zona ippica della regione veneta. » Bellissimo quesito, assai cavalleresco e degno del nobile signor conte Presidente della Serenissima *Costituzionale!*

Io avevo udito a dire che il Conte di Pochetin si aveva già fatto un merito col raccogliere i dati statistici dei cavalli e dei muli, e che gli mancava soltanto di compilare la statistica degli asini friulani per raggiungere l'apogeo della gloria, ma con l'ultima pubblicazione gli vidi affidata una di ben maggiore rilevanza, quella degli *stalloni governativi!!!*

E l'articolista gli scuote il turibolo, e lo loda *per copia di dati e notizie, e per ragionamenti e suggerimenti così ben dedotti* da tornare utili tanto *nella sfera degli allevatori o dilettanti della stirpe equina* quanto a chi *siede in alto*. Dunque faccio le mie congratulazioni al signor conte di Pochetin, e propongo che quest'anno nell'occasione della Corsa delle bighe siagli decretato un trionfo e condotto attorno Piazza d'armi o Giardino grande per ricevere i battimani dalla folla di ammiratori!

Nè importa un'acca che i *ragionamenti* ed i *suggerimenti* non siano farina del suo sacco, poichè l'articolista ingenuo narra come qualmente l'autore per *arricchire di numerose notizie, intraprese una vera inchiesta ed interrogò guardastalloni, presidenti di Comizi agrari, proprietari di stalloni ed altre persone competenti in materia*. Perchè così doveva fare, sapendo di essere *affatto incompetente*; pur la cosa va, e non è il primo caso che le fatiche e gli studi della gente che sa, servano poi alla gloriola di chi sa poco o niente. Così va il mondo bimba mia!

Fu osservato costantemente, che tutti i Conti di Pochetin, nostrani e forestieri, si danno con passione alla statistica. Ed il motivo è facile a capirsi. Facendo sgobbare i dipendenti (se il Pochetin è Sindaco, o Assessore, o Consigliere di Opere Pie), si hanno i dati, le cifre, le notizie, le tabelle. L'impasto lo si fa su un modello accreditato. Ed il merito dell'autore consiste quasi unicamente nel porre il proprio nome nel frontespizio! Malgrado ciò, all'autore non mancheranno le congratulazioni degli amici e delle accademie, compresa quella udinese degli *Sventati!*

Però, meglio fare le statistiche dei cavalli, dei buoi, delle vacche, delle pecore, dei muli (e anche quelle degli asini con quattro e due piedi) che passar mezza giornata oziando al *Caffè Nuovo*, o giuocando a *bestia*. Quindi anche io, libero *cronachista* del *Folo*, faccio i miei complimenti al conte di Pochetin. Già meglio essere *poco* che niente.»

Fu osservato che al saluto rivolto dal ff. di Sindaco ai neo eletti consiglieri nessuno di questi rispose; come pure venne osservato che i vecchi consiglieri hanno serrate per bene le file per tener testa ad eventuali opposizioni che venissero da parte dei nuovi.

Programma fiaccolata La partenza avrà luogo alle ore 7 e 3|4 pom. col seguente itinerario: Via Viola, Ponte Poscolle, Via Cavour, Via Savorgnana, Via Teatri, Piazza dei grani. Evoluzioni figurate: Via Paolo Canciani, Piazza S. Giacomo, Via Paolo Sarpi, Mercatovecchio, Piazza V. E., Gran rotonda sulla piazza S. Giovanni, Via del Duomo, Piazza del Duomo, Via Teatri, Piazza dei Grani, Ponte Poscolle, Via Viola.

Cori alle ore 9 e mezza in Piazza dei Grani.

Pel « tutta novità. » sotto questo titolo riceviamo e volentieri pubblichiamo:

« Non scrivo colla pretesa d'intentare un processo ai Filodrammatici Udinesi per violata proprietà letteraria o per leso diritto d'autore. Niente di ciò. Scrivo per congratularmi co' Filodrammatici che vogliono e possono dar carne a un'idea già da me fin dai primi giorni dopo il disastro espressa. Quell'idea per le tre ragioni svolte dall'egregio (Moriggia — non potè) raccogliere il desiderato frutto.

Ora però che la vedo in via di gestazione, ne godo sinceramente pensando che non ho poi preso quella cantonata solenne, ma che l'idea era buona, tanto vero che ora si pensa a tradurla in fatto compiuto. Era tutto quello ch'io desiderava. »

CARLO FABRIS

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.